IL PASTORE dei monopoli

L'on. Giulio Pastore, segretario generale della C.I.S.L., ci ha inviato la seguente lettera:

« Signor Direttore,

la mia lettera a rettifica di quanto da voi pubblicato a proposito di ciò che io avrei detto al Convegno di Stresa, è stata fatta seguire da un vostro corsivo che, con poco rispetto della correttezza, rinnova il tentativo di cambiare le carte in tavola facendo risalire a me giudizi che, era fin troppo manifesto nella mia lettera, erano di pertinenza altrui.

Non discuto l'abilità del vostro corsivista di far apparire bianco ciò che è nero, ma non deve essere permesso tra galantuomini questo continuo e patente sistema truffaldino. Non se l'abbia a male, ma a questo sistema ci avevano abituato gli scrittori del *Popolo d'Italia* i quali conoscevano ottimamente l'arte, mediante patenti e continue offese alla verità, di imbottire i cervelli al popolo italiano. Infatti non certo mio è il giudizio di "una classe lavoratrice, massa bruta", ma appare manifesto da tutto il contesto della mia lettera che l'affermazione costituiva una denuncia di un sistema di rapporti di lavoro in atto in molte aziende italiane. Può farvi comodo far credere ai vostri lettori che la frase è mia, ma trattandosi di falsità siete invitati a correggere ristabilendo la verità.

In quanto poi a quanto altro è detto nel vostro corsivo, la risposta verrà data a voi e ai dirigenti della C.G.I.L. dal nostro prossimo Consiglio Generale, tuttavia eccovi un sia pur breve pronto chiarimento: è evidente il tentativo da parte vostra di rimestare vecchie carte per continuare nell'indegna campagna calunniosa nei confronti dei sindacalisti che possono avere indirizzi diversi dai sindacalisti del partito comunista, ma sulla cui fedeltà alla causa dei lavoratori, fedeltà dimostrata in anni di lotte tenacemente combattute sul terreno sindacale, è ignobile sollevare dubbi.

Sono sempre disposto a discutere col vostro pulpito circa le responsabilità da addebitare a noi e ai sindacalisti della C.G.I.L. in questa fase del movimento sindacale italiano. Presi dal furore della calunnia vorreste presentarci ai vostri lettori come «Sindacato di comodo». Ebbene ci sono due modi per essere sindacato di comodo: il primo è quello di un servizio diretto reso alla classe padronale; ma la storia di tutti i tempi è lì a testimoniare che i lavoratori abboccano a questo tipo di sindacato in scarsissime percentuali e la CISL, oltre che per la sua condotta, con i suoi due milioni di iscritti ha in materia le carte in regola; il secondo è il demagogismo assunto a sistema e pertanto prezioso strumento nelle mani dei padroni per ottenere reazioni negative nei confronti del sindacato dei lavoratori da parte della pubblica opinione, demagogismo che non può che portare ad un pernicioso nullismo, e anche questo è un servizio reso al mondo padronale. Non crede signor Direttore, che molte delle caratteristiche di questo secondo tipo di sindacato di comodo spettino alla C.G.I.L.?

Del tutto singolare in questo momento è poi l'attacco che muovete alla CISL per la attitudine a una politica salariale a livello aziendale: ma non è stato forse clamorosamente detto all'ultimo Comitato Direttivo della C.G.I.L. che alla fin fine si tratta di politica redditizia per i lavoratori?

Ma, già dimenticavo che queste cose non le ha dette un sindacalista comunista, ma il socialista Santi.

Distinti saluti.

On. Giulio Pastore ».

L'on. Pastore ha voluto insistere nella collaborazione a l'Unità presentando un suo biglietto da visita che rasenta la volgarità e l'insulto. Abbiamo voluto pubblicare integralmente la sua lettera proprio perchè rimanga un documento ai nostri lettori atto ad illustrare la statura, l'educazione e la dialettica di colui che dirige o intende dirigere i lavoratori cattolici che seguono la CISL.

Riteniamo fermamente che nessun altro dirigente né della C.G.I.L. né della UIL, e nemmeno della stessa CISL, avrebbe scritto le cose che infiorano la prosa dell'on. Pastore, prosa che, se anche appresa dai maestri sindacalisti statunitensi, dimostra che l'allievo è perlomeno maldestro.

L'Unità, nel commento alla prima lettera dell'on. Pastore, aveva volutamente trascurato le questioni personalistiche e le punte offensive del sindacalista bianco, per affrontare invece le questioni di fondo che interessano i lavoratori, le sole questioni attorno alle quali la polemica diventa utile e fruttuosa, e l'on Pastore ci risponde accusandoci di fascismo, coprendoci di parolacce e tentando nel finale la solita manovra scissionistica tra socialisti e comunisti della CGIL. Non si dimentichi che, in fatto di scissionismo, l'on. Pastore è un antesignano, a tutto danno dei lavoratori italiani ed a tutto vantaggio dei padroni.

Ma appunto perchè si hanno tali origini, fondate sulla divisione dei lavoratori nelle fabbriche e nei campi, sulla pelle degli uomini come l'on. Pastore la mosca al naso appena qualcuno porta avanti dei fatti delle prove contro la sua azione.

Ad esempio in tutta la lunga lettera l'on. Pastore non trova posta per rispondere alle domande da noi poste sulle sue trattative separate col monopolio Montecatini. Eppure questa era un'argomentazione che noi chiedevamo e che interessava tutti i lavoratori del grande complesso. Il silenzio è grave, e nuoce proprio all'on. Pastore.

La realtà è che l'unico sindacato, o almeno gli unici dirigenti di sindacato che premeditatamente fanno dell'organizzazione un'arma per imporre una determinata politica di parte sono proprio i dirigenti cislini del tipo dell'on. Pastore.

Cosa significano le trattative separate, cosa significa la volontà dei padroni di servirsi della CISL come di un loro sindacato? Cosa significa che mentre l'on. Pastore vanta la «forza» della organizzazione cislina, mai come oggi nelle fabbriche italiane accadono tanti soprusi, tanti ricatti, tanti paternalismi?

Vuol dire che questo preteso rafforzamento della CISL si sposa col rafforzamento sui luoghi di lavoro del sopruso padronale?

Ma le parole, soprattutto quando sono polemiche non approdano a nulla. Ai lavoratori interessano i fatti, i problemi concreti. E in questi ultimi mesi, proprio grazie alla «linea Pastore», la CISL ha intensificato la sua azione di divisione. Gli accordi separati, contrari agli interessi di tutti i lavoratori, sono aumentati, la CISL è divenuta sempre più elemento di rottura delle lotte operaie. Discutere su quel che sta accadendo all'Ilva, alla Montecatini, alla Pirelli, alla FIAT, alla Monteponi, nelle miniere maremmane: ecco la unica cosa che conta. Perchè si tratterà di una discussione seria in cui i fatti parleranno senza equivoci con il linguaggio onesto degli onesti lavoratori.

***

SI SVILUPPA CON SUCCESSO L'AZIONE DEI LAVORATORI PER MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA

La Terni deve versare 200 milioni di arretrati per l'indennità di mensa

La Commissione Interna unitariamente chiede alla Direzione di discutere sui seguenti punti: 1) indennità di mensa; 2) sorveglianti; 3) compiti delle C. I.

TERNI, 10. — La Commissione Interna dell'Acciaieria, con la partecipazione attiva dei rappresentanti di tutte e tre le correnti sindacali — CGIL, CISL, UIL — ha chiesto alla Direzione della fabbrica una riunione urgente per discutere tre questioni importantissime riguardanti la vita attuale delle fabbriche: l'indennità di mensa, l'esame della questione disciplinare e le funzioni ed i compiti della Commissione Interna.

Al primo punto si richiede la corresponsione dell'indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali cioè sulle feste infrasettimanali e nazionali, sulla gratifica natalizia e sulle ferie. Questa richiesta è suffragata dall'unanime disposto di tutte le istanze della Magistratura. Naturalmente vengono richiesti anche gli arretrati a partire dal 6 di novembre del 1947, data dell'accordo aziendale sulle mense.

Per questo titolo si calcola che la «Terni» abbia pagato in meno una cifra globale di circa 200 milioni di lire con una quota di circa 22 mila per lavoratore. Si chiede inoltre l'adeguamento dell'indennità al costo attuale della vita, cioè l'elevamento da 90 a 150 lire per tutti i lavoratori siano essi frequentatori o non frequentatori delle mense. La cifra di 150 lire è stata già raggiunta dai lavoratori di molte grandi fabbriche del Nord.

Il secondo punto si riallaccia al regime disciplinare nelle fabbriche anche in riferimento alla nuova organizzazione del corpo dei guardiani e dei compiti loro assegnati. La «Terni» sta rinnovando il corpo dei guardiani con agenti di assoluta fiducia, con assunzioni di ex marescialli dei carabinieri; nello stesso tempo vengono inviati ai reparti di produzione i vecchi guardiani ritenuti non all'altezza dei compiti di repressione cui la Direzione tende.

Il nuovo organismo atto ad esercitare il terrorismo nella fabbrica è riuscito, la settimana scorsa, ad applicare cinquanta multe nello spazio di 10 minuti per motivi tanto futili da ottenere la indignazione generale degli operai. La Commissione Interna vuole ottenere la fine di ogni vessazione, vuole ottenere il divieto per i guardiani di svolgere funzioni disciplinari nei reparti di lavorazione, vuole ottenere la libertà di diffondere e leggere la stampa politica e sindacale fuori dalle ore di lavoro, e la fine di ogni discriminazione.

Il terzo punto si occupa delle funzioni e dei compiti delle Commissioni Interne in quanto si chiede che questo organismo partecipi all'esame e alla gestione delle assistenza di fabbrica, come i sussidi i prestiti le colonie, le borse di studio ecc.

Si chiede che la C. I. partecipi attivamente con accordi alla fissazione e revisione dei tempi e delle tariffe di cottimo, degli spostamenti e declassamenti dei lavoratori, eseguiti fino ad oggi in dispregio e in contrasto con le norme contrattuali sia nazionali che aziendali.

La Commissione Interna vuole anche discutere con la Direzione le attività che le sono permesse nel momento presente in rapporto alle effettive necessità di assistenza ai lavoratori ed alle facoltà che le sono conferite dai contratti di lavoro e da una prassi ormai decennale.

Le questioni poste dalla Commissione Interna alla Direzione della Acciaieria rivestono tale e tanta importanza da attrarre l'attenzione di tutti i lavoratori. Non per niente le richieste sono state avanzate dalla C. I. con l'appoggio di tutte le correnti sindacali in essa rappresentate.

Gli autoferrotranvieri entrano in agitazione

Il Comitato centrale della Federazione dei ferrotramvieri e internavigatori, a conclusione dei suoi lavori, ha deciso di convocare a Roma il quarto congresso nazionale della categoria nei giorni 13, 14, 15 gennaio 1956.

Il C.C. ha anche discusso i temi da proporre al dibattito dei lavori in preparazione del congresso, sulla situazione dei pubblici trasporti e sulle condizioni dei lavoratori del settore.

Sulle questioni sindacali, è stato sottolineato il giustificato malcontento della categoria sia per l'insoddisfacente andamento delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale, sia per la mancata applicazione della scala mobile sulle pensioni. E' stato perciò deciso di proclamare lo stato di agitazione e di promuovere a breve scadenza le azioni sindacali che si renderanno necessarie per sostenere le rivendicazioni dei lavoratori in servizio ed i diritti dei pensionati.

Sciopero al 99% ieri nel bacino del Sulcis

CAGLIARI 10. — Anche oggi, come sabato scorso, il lavoro si è fermato in tutte le miniere carbonifere del Sulcis, dove la percentuale degli scioperanti ha raggiunto il 99%. I minatori sono in lotta per imporre alla Carbosarda di discutere sulle condizioni di superfruttamento. Domani il lavoro riprenderà.

Vittoriose le maestranze in 24 aziende milanesi

L'agitazione si sviluppa: una settimana di lotta a Pavia, scioperi unitari a Forlì e a Treviso

In numerosissime aziende di Milano e di altre province è in pieno sviluppo l'azione dei lavoratori per ottenere un acconto sull'indennità di mensa. Una settimana di lotta è stata proclamata a Pavia. Assemblee e fermate di lavoro si sono svolte nelle fabbriche delle province di Forlì e di Treviso. Alla Fervet di Castelfranco Veneto la richiesta è stata avanzata unitariamente da tutta la C.I.

Ecco intanto il nutrito elenco dei successi ottenuti con la lotta in questi giorni nella provincia di Milano:

SACERDOTI: L. 21.000 per gli arretrati
MAGNAGHI: L. 10.000 acconto arretrati
GRAMEGNA: L. 10.000 acconto arretrati
POMPE KALIM: L. 10.000 acconto arretrati
GHIRINGHELLI: L. 10.000 acconto arretrati
S. U. M. A.: L. 9.500 acconto arretrati
PASQUINO: L. 10.000 per gli arretrati
MAGNAGHI (Brugherio): L. 9.000 acconto arretrati
KRUPP: L. 7.000 per gli arretrati
TROJSI: L. 9.000 per gli operai e L. 12.000 agli impiegati acconto arretrati
MATTEI: L. 15.000 per gli arretrati
I. B. M.: L. 14.600 per gli arretrati
S.A.C.M.E.: L. 6.000 per gli arretrati
MAESTRI: arretrati per 5 anni
PIO SELLA: L. 8.000 per gli arretrati
ORMA: L. 14.000 acconto arretrati
BONETTI: L. 12.000 acconto arretrati
RADICE: L. 11.000 acconto arretrati
FISAM: L. 13-15.000 acconto arretrati
GIROLA: L. 10.000 acconto arretrati
GASPAROTTO: L. 9-10.000 acconto arretrati
VANOSSI: L. 8.000 acconto arretrati
VANZETTI: 5 anni di arretrati al 50%
CISA GIANNETTI: L. 10.000 acconto arretrati

UIL e CGIL chiederanno un acconto alla Pirelli

L'annuncio dato nel corso di un pubblico dibattito fra le due organizzazioni sindacali

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 10 — La sala del Teatro Filodrammatici di Milano ha accolto ieri mattina una insolita manifestazione: il dibattito su un anno di attività sindacale alla Pirelli. Il dibattito indetto dalla Uil-Chimici e alla FILC (aderente alla CGIL) era molto atteso. Le elezioni per le C. I. in un complesso come la Pirelli Bicocca dove lavorano 14 mila persone fra operai ed impiegati rappresentano sempre un importante avvenimento. Più che giustificato quindi l'interesse che il dibattito aveva suscitato. Ma l'attesa per questa manifestazione era dovuta anche al fatto che per la prima volta, a Milano, nel corso della campagna elettorale di una C. I., due organizzazioni sindacali si incontrassero per esaminare, di fronte ai lavoratori, la loro attività, per mettere a confronto i propri programmi e da questo confronto cercassero di trarre gli elementi per una linea comune di azione sindacale

D'altra parte un primo risultato concreto è stato ottenuto: i rappresentanti della UIL in seno alla Commissione Interna della Pirelli hanno accettato l'invito dei rappresentanti della CGIL per una richiesta comune di acconto sugli arretrati dell'indennità di mensa.

Lo ha annunciato l'oratore designato dalla Uilc a prendere parte al dibattito, il rag. Polotti, segretario nazionale della stessa Uilc. Il rag. Polotti prendendo per primo la parola ha fatto un esame dell'attività sindacale dal giugno del 1954 al giugno di quest'anno, rilevando come i lavoratori siano riusciti ad ottenere una serie di aumenti salariali. Secondo l'oratore questi aumenti si devono all'azione della Uil e, a questo proposito, ha citato gli esempi dell'accordo sul conglobamento e sul premio di produzione. Soprattutto sul premio di produzione si è diffuso Polotti, ben comprendendo come questi rappresenti per lui e la Cisl un argomento delicato. Fu infatti con un accordo segreto e separato che la Uil e la Cisl firmarono nell'estate scorsa un accordo con la Direzione che aumentava il premio di produzione da 800 a 4.400 lire per gli uomini e da 1.275 a 3.476 per le donne.

Questo accordo tradiva le aspettative dei lavoratori che per mezzo della C. I. avevano avanzato la richiesta di un premio di 15.000 lire. Richiesta, si noti bene, che era stata concordata anche con i rappresentanti in C. I. della Cisl e della Uil.

Questo il segretario della Uilc non lo ha detto, come non ha detto con quale diritto la Uil e la Cisl hanno preteso di trattare con la direzione a nome di tutti i lavoratori della Pirelli. Sul problema delle trattative separate, che rappresenta oggi uno degli aspetti più negativi della politica sindacale della Uil e della Cisl, Polotti è uscito con una affermazione ambigua. Egli infatti ha sostenuto che se la sua organizzazione non troverà l'accordo su una determinata questione con le altre organizzazioni sindacali continuerà da sola a perseguire il proprio obiettivo nell'interesse dei lavoratori.

Il compagno Luciano Lama, segretario nazionale della Filc che era stato designato quale oratore per l'organizzazione unitaria, prendendo a sua volta la parola ha considerato alcuni problemi particolari della Pirelli dimostrando come la loro soluzione sia stata grandemente compromessa a svantaggio dei lavoratori per la politica sindacale della Uil e della Cisl. Se è vero — ha rilevato subito Lama — che i lavoratori della Pirelli hanno ottenuto alcuni miglioramenti salariali, è anche vero che questi miglioramenti sono il frutto della loro lotta.

A proposito dell'accordo sul conglobamento, di cui i sindacati scissionisti vantano i risultati, bisogna rilevare che in generale esso ha rappresentato ben poca cosa per i lavoratori. Nella stragrande maggioranza delle province questo vantaggio si riduce a 391 lire di aumento al mese. Altro avrebbe potuto essere il risultato se la Uil e la Cisl avessero rinunciato a trattare separatamente scegliendo contro la posizione negativa della Confindustria la strada della lotta.

Lo stesso vale per il premio di produzione alla Pirelli. Anche qui le trattative separate hanno impedito ai lavoratori di ottenere quanto giustamente essi avevano chiesto in relazione all'aumento della produzione.

Ma vi son altri due episodi che qualificano l'attività della Cisl e della Uil: la questione del «reparto 63» e il licenziamento del presidente della C. I. Pirola. Nel «reparto 63» i lavoratori per due mesi si sono battuti contro l'aumento dell'orario di lavoro e la Uil come la Cisl non intervennero. Lo stesso atteggiamento hanno assunto quando Pirelli licenziò Pirola.

Lama ha poi con forza rilevato che funzione di una organizzazione sindacale deve essere quella di parteggiare per i lavoratori, altrimenti si tradisce la ragion d'essere del Sindacato. L'organizzazione unitaria — ha detto Lama — non verrà mai meno alla difesa di tutti i lavoratori, a qualsiasi organizzazione appartengano, di qualsiasi opinione siano. Quello che avrei voluto sentire — ha poi concluso il segretario della FILC — dal segretario della Uil, è una parola, contro il padrone. Alla CGIL si rimprovera di essere aggressiva. Ma se così siamo è perchè il padronato sta conducendo un massiccio attacco contro i lavoratori.

Le parole del compagno Lama sono state accolte da un caldo applauso dai numerosi lavoratori che hanno assistito al dibattito.

PER I MAGNATI DELLA LIQUIGAS

210 mila lire al mese di profitto su ogni operaio

Ciononostante si osa parlare di « difficoltà economiche » per negare aumenti e minacciare licenziamenti

Una situazione assai tesa, che minaccia di sfociare in aperta lotta sindacale, si è creata nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto per i lavoratori dei gas liquidi.

Gli industriali, infatti, dopo essersi detti in un primo tempo disposti ad accogliere i miglioramenti stabiliti nelle trattative per i petrolieri, hanno completamente rinnegato questo impegno nelle ultime trattative.

Gli industriali hanno tentato di spiegare questo loro atteggiamento adducendo presunte « difficoltà economiche ». E' vero invece che essi hanno guadagnato in questi anni somme colossali, come dimostra il caso della Liquigas, la quale in questi tre anni ha ufficialmente dichiarato un profitto complessivo di 5 miliardi e 369 milioni pur avendo soltanto circa 700 dipendenti, e realizzando quindi un profitto ufficiale di oltre 210.000 lire al mese per ogni lavoratore.

Gli industriali, però, non si sono limitati a negare ogni miglioramento: essi hanno anche dichiarato che è loro intenzione procedere in questo periodo ad una massiccia azione di licenziamenti in quasi tutte le aziende.

Il SILP (CGIL) e lo SPEM (CISL) hanno unitariamente dichiarato che essi passeranno immediatamente alla lotta ove si verificassero licenziamenti.

UNA LETTERA DELLA F.I.O.M. AI MINISTRI VIGORELLI E CORTESE

Le provvidenze per i licenziati siderurgici vanno inquadrate nel potenziamento dell'industria

Circa 8000 operai privati del lavoro grazie ai « ridimensionamenti » nel settore siderurgico - Le prospettive del « mercato unico » ancora più buie - La FIOM deve partecipare al Comitato per l'erogazione dei fondi

In una lettera inviata ai ministri dell'Industria e del Lavoro la segreteria della FIOM ha preso posizione su un importante problema che interessa oltre 8000 lavoratori siderurgici licenziati in questi ultimi anni a Terni, Piombino, Genova, Savona ecc., in seguito all'attuazione dei piani della CECA. Com'è noto per questi lavoratori licenziati sono state decise delle provvidenze in base alle convenzioni del Trattato istitutivo: la CECA ha difatti deciso di stanziare 3 miliardi e mezzo di lire per l'assistenza diretta agli 8 mila licenziati; nello stesso tempo il governo italiano ha elaborato dei provvedimenti in base ai quali si impegna a versare 350 milioni annui per dieci anni come contributo per ampliamenti industriali e per nuove iniziative che assorbano la mano d'opera siderurgica licenziata.

Nella sua lettera la FIOM fa innanzitutto una premessa di carattere generale, sostenendo che non con delle provvidenze del genere suaccennato si può affrontare con serietà e risolvere il problema della siderurgia italiana; esse difatti non possono che lenire le conseguenze nocive provocate in questa branca della nostra industria dalle realizzazioni della CECA. Le prospettive per l'avvenire sono peraltro ancora più buie. Da documenti ufficiali della CECA (rapporto della Commissione Deist) si apprende difatti che con l'entrata in vigore del mercato unico la siderurgia italiana si troverà in maggiori difficoltà: « *Impressione generale* — si dice appunto nel citato rapporto — *è che l'industria italiana non riuscirà entro la fine del periodo transitorio di adattare il livello dei propri costi a quello degli altri Paesi della Comunità, diventando atta a sostenere la concorrenza... in queste circostanze sembra che lo sviluppo dell'industria siderurgica italiana dipenda, più che dagli altri Paesi della Comunità, dallo sviluppo del mercato italiano e di conseguenza dell'economia italiana nel suo insieme. Quindi i problemi dell'industria siderurgica italiana possono essere considerati ancor meno che negli altri Paesi della Comunità solo come problemi del mercato comune* ».

Come si vede il rapporto Deist parla chiaro. Logico quindi che la FIOM nella sua lettera insista per « una valutazione urgente e globale del problema in sede di governo e di Parlamento per la adozione di misure necessarie a garantire il livello dell'occupazione e lo sviluppo produttivo di questo vitale settore ».

Sulla natura dei provvedimenti il pensiero della FIOM è il seguente:

« La FIOM, mentre dichiara di accettare in linea di principio il criterio proposto, in deroga al Trattato istitutivo della CECA, di devolvere il contributo italiano a finanziamenti di iniziative industriali nuove che assorbano i lavoratori siderurgici licenziati, riservandosi più preciso giudizio quando sarà noto il disegno di legge in preparazione, ritiene peraltro, sulla scorta delle informazioni pubblicate dalla stampa, di esprimere le più serie riserve per il modo come i finanziamenti verrebbero regolati. In primo luogo si osserva che, in base al trattato, il Governo italiano deve versare una somma eguale a quella versata a fondo perduto dalla CECA, cioè nel caso in esame deve versare tre miliardi e mezzo, mentre il preventivato stanziamento di 350 milioni l'anno per dieci anni corrisponde a stanziamento attuale di 2,4-2,7 miliardi soltanto: ne deriva la necessità di un adeguato aumento degli stanziamenti per ottemperare agli obblighi internazionali assunti.

« In secondo luogo si fa osservare che, quand'anche il sistema proposto fosse massimamente efficace, solo 1.750 siderurgici licenziati verrebbero riassunti al lavoro, cioè circa il 20 per cento dei licenziati, e ciò in contrasto con l'obbligo per il governo italiano di programmare il riassorbimento al lavoro dei licenziati, e non solo di una piccola parte di essi; ne deriva la necessità di altre iniziative governative, anche indipendentemente dallo stanziamento previsto, per realizzare la riassunzione di tutti i licenziati. Infine si fa osservare che l'esperienza dei finanziamenti in conto interessi è tutt'altro che positiva, perchè essa anzichè sollecitare nuove iniziative industriali, tende in generale solo ad aumentare gli utili degli industriali che comunque avrebbero creato i nuovi impianti, e perchè manca in essa un criterio regolatore in rapporto alle necessità ambientali.

« Per quel che riguarda il contributo della CECA a fondo perduto, risulta alla FIOM che seppure non formalmente, funziona già di fatto un Comitato presso il Ministro del Lavoro per la formulazione di un piano di erogazione ai siderurgici licenziati. Da questo Comitato la FIOM è stata indebitamente esclusa. E' necessario che i lavoratori licenziati, i quali sono in grandissima maggioranza aderenti alla FIOM, abbiano la possibilità di essere rappresentati nell'organismo destinato a formulare il piano di utilizzo, materia evidentemente delicatissima per i vitali interessi in gioco. E' necessario che i lavoratori abbiano la sicurezza che le somme stanziate siano integralmente e subito destinate al loro scopo sociale, e nelle forme meglio corrispondenti alle necessità degli interessati. La FIOM avanza formale richiesta di partecipare al Comitato funzionante presso il Ministero del Lavoro. Vi sono operai e impiegati licenziati da oltre due anni e ogni ulteriore ritardo sarebbe una colpa verso di essi ».

SI AGGRAVA LA SITUAZIONE NEL SETTORE DEL VETRO

Alla CESA di Empoli i padroni vogliono scaricare la crisi sugli operai

I dipendenti creditori di 40 milioni - Perchè tanta segretezza nella « gestione controllata »?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

EMPOLI, ottobre. — Alla Vetreria Cesa — che impiega oltre trecento operai — la situazione è precipitata: gli operai, infatti, sono stati informati dalla Direzione che a partire dal 23 settembre la fabbrica è sotto amministrazione controllata. A parte il fatto che questa decisione (che di solito richiede mesi e mesi a causa delle lungaggini burocratiche) sia stata presa con una rapidità eccezionale vi è da sottolineare come tutto sia stato portato a termine all'insaputa dei lavoratori, i quali avevano doppiamente il diritto di essere informati sulla situazione dell'azienda, in quanto parte in causa e quali creditori di circa 40 milioni di salari, sia come spettanze arretrate, che come indennità maturate.

Comprensibile quindi lo sdegno e la vibrata protesta con cui i lavoratori hanno reagito esigendo che la vecchia direzione abbandonasse lo stabilimento.

Ma seguiamo i fatti. Alcune settimane fa una delegazione di lavoratori, informati del crescente disagio finanziario ed economico dell'azienda, si recò in direzione per richiedere un acconto sugli arretrati e, indirettamente, per sapere come esattamente stavano le cose. Fu risposto in modo generico, senza che si facesse anche lontanamente intravedere la grave svolta che la Direzione dell'azienda aveva preso. A distanza di due o tre giorni, i lavoratori si sono trovati di fronte al fatto compiuto. Si sono trovati cioè di fronte ad un inviato del Tribunale — il dottor Fabroni per l'esattezza — e a decisioni che non lasciano sperare nulla di buono. Non si tratta però solo di una questione di procedura: c'è da segnalare che i Mainardi — proprietari dell'azienda — hanno sempre e sistematicamente respinto tutte le proposte, anche le minime, avanzate dai lavoratori. Ciò non significa che la crisi del vetro non esista e che la radice del male che sta soffocando tale industria non sia da ritrovarsi nel lento e minaccioso sgretolamento del settore: anzi, è tanto vero che i dati che possiamo raccogliere sono la più drammatica conferma di questo asserto. Nel 1948 gli operai impiegati a Empoli erano 2457: oggi sono ridotti a 1294; nel '48 venivano prodotti 1120 quintali di vetro che sono scesi oggi a 710. Esiste dunque un problema grave di crisi progressiva che trova la sua ragion d'essere nella liberalizzazione degli scambi e nella azione costante dei monopoli italiani ed esteri — la Saint-Gobain ne è un esempio — che sono entrati con prepotenza nei settori tradizionali del vetro.

Tutto ciò però non esclude le responsabilità singole e precisamente quelle di Mainardi il cui nome è legato alla chiusura della Taddei, alla sorte del complesso IVI e alla serrata delle aziende di S. Giovanni Valdarno e Figline. Tutti sanno e ricordano come è finita la questione della Taddei, e come Mainardi, anche in quella occasione, rivelasse lo stesso orientamento assunto oggi. Un orientamento cioè che mai ha voluto tener conto non solo della esistenza di una crisi e quindi della necessità della collaborazione per affrontarla, ma che ha teso a farne ricadere esclusivamente sui lavoratori le conseguenze. Da anni nessuna trasformazione tecnica è stata portata nell'azienda e le indicazioni delle maestranze e dei loro organismi rappresentativi sono state considerate con dispregio. Del resto al Convegno per la salvezza dell'industria del vetro indetto dall'Amministrazione comunale e al quale presero parte i rappresentanti di tutte le correnti e categorie, i grandi assenti erano gli industriali e particolarmente i Mainardi che controllavano la maggior parte degli stabilimenti vetrari e che più di altri avevano sperimentato anche in altre zone, la portata e le conseguenze della crisi vetraria.

Agli operai è apparso perciò perlomeno affrettato l'accordo che subito si è stabilito fra l'inviato del Tribunale, il Mainardi e la CISL. I lavoratori e per loro la Camera del Lavoro, non intendono pregiudizialmente nè respingere, nè accettare le varie soluzioni che si prospettano. Essi intendono sopratutto discutere per mettere in chiaro alcuni punti fermi e basilari.

Sarebbe fondamentalmente sbagliato, se si reputasse, con una trovata di comodo, di poter venir meno agli obblighi contratti dalla passata gestione con gli operai, i quali — lo ripetiamo — sono creditori di quaranta milioni. Gli operai quindi intendono serenamente discutere e decidere dopo che conosceranno le proposte che verranno loro presentate. Una cosa intanto è certa: per risolvere il problema e della Cesa e del settore del vetro, occorre imboccare una nuova strada: quella appunto che venne indicata dal convegno cittadino e che gli industriali con la loro assenza, hanno mostrato di non voler accettare.

g. l.

NUOVO TRADIMENTO AI LAVORATORI IN LOTTA

La C.I.S.L. firma ad Enna un accordo separato per gli edili

ENNA, 10 — L'agitazione tra i lavoratori edili della provincia per la stipula del contratto integrativo, che ha dato luogo allo sciopero dei dipendenti delle ditte Ghella, Parafiliti e Girola, in corso da 15 giorni, si è vieppiù acuita per l'aperto tradimento, consumato ai danni della categoria, dalla CISL. L'organizzazione scissionista infatti ha firmato un accordo separato con gli industriali che pregiudica seriamente i diritti dei lavoratori; basti dire che il suddetto accordo sancisce un aumento di appena 45 lire al giorno mentre la CGIL aveva chiesto 150 lire; non solo, ma, fatto ancor più grave, l'accordo prevede come data di decorrenza dell'aumento il 1. giugno 1955 e non il 1. gennaio, come è prescritto dallo stesso contratto nazionale.

A tal proposito la Filea provinciale, aveva avanzato le seguenti richieste: estensione dell'aumento a partire dal 1. gennaio 1955; riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 44 ore ma con la paga di 48 ore in considerazione dell'immissione nel ciclo lavorativo di moderni macchinari; pagamento dell'indennità del '8% a tutti gli operai che lavorano oltre i 4 km. dal centro

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DELLA C.G.I.L.

Le proposte della FIOT contro la crisi tessile

Sul problema della crisi tessile, che è oggi al centro dell'attenzione di tutto il Paese, si è svolto al Comitato Direttivo, riunito recentemente a Milano, un largo dibattito sulla base delle relazioni dell'on. Teresa Noce e del compagno Cavalli.

Contro la politica del padronato il Comitato Direttivo ha riassunto in una serie di proposte le linee della politica dei lavoratori che saranno al centro dell'attività preparatoria del congresso che si terrà a Busto Arsizio dal 15 al 18 dicembre. Esse si possono così riassumere brevemente:

a) sviluppare i consumi attraverso il potenziamento del mercato interno;

b) piano di investimento pubblico per la piena utilizzazione di tutti i mezzi di produzione ed esame dell'eventuale creazione di un apposito Istituto Statale (tipo IRI);

c) politica fiscale atta a favorire e a sollecitare lo sviluppo della produzione fondamentale in direzione dei consumi popolari e a scoraggiare la produzione prevalentemente orientata verso i mercati di lusso;

d) concessione di finanziamenti a lungo e medio termine con garanzia statale a tasso di interesse molto basso particolarmente nelle aziende piccole e medie in difficoltà, con l'impegno a non ridurre l'attuale livello di occupazione;

e) istituzione di un controllo sistematico dello Stato sui prezzi dei semilavorati tessili, che per la maggior parte vengono di fatto determinati da formazioni di tipo monopolistico, con particolare urgenza per i filati di cotone, di fiocco e di raion;

f) riforma dell'Istituto Cotoniero Italiano, sottoponendo la sua attività ad un più efficiente controllo del Parlamento, assicurando una rappresentanza democratica di tutte le categorie di imprenditori comprese le piccole e medie industrie, sottraendo alla sua autonoma determinazione ogni facoltà di fissazione dei prezzi o di ridistribuzione della produzione;

g) abolizione di ogni restrizione al commercio di prodotti tessili assicurando una pronta partecipazione degli industriali tessili italiani al rifornimento dei grandi mercati dell'Oriente europeo e dell'Est asiatico;

h) una azione propagandistica e un'organizzazione atte a far conoscere il prodotto tessile italiano in tutti i mercati

i) finanziamento di operazioni atte a collocare a prezzi ridotti parte delle scorte esistenti e della produzione futura presso i consumatori più bisognosi e sprovvisti di mezzi di acquisto;

l) estensione ed applicabilità della legge sull'integrazione fino a che tutti i settori tessili non avranno raggiunto una stabilità che consenta la ripresa del lavoro e il riassorbimento della mano d'opera disoccupata.

DAL 16 AL 23 OTTOBRE

Scioperi in Toscana nel gruppo Montecatini

Nei giorni scorsi ha avuto luogo a Livorno un convegno regionale dei rappresentanti di tutte le miniere e fabbriche del gruppo Montecatini della regione. In tale convegno si è esaminato lo sviluppo dell'agitazione in corso nel complesso monopolistico per le questioni relative alla gratifica di bilancio al computo dell'indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali, ai cottimi per i minatori e ad altri problemi aziendali.

Al termine della riunione è stato stabilito unanimemente che, nella settimana dal 16 al 23 corrente, saranno effettuate in Toscana in tutte le miniere e fabbriche del gruppo Montecatini manifestazioni di lotta. La data e la durata dell'agitazione saranno decise dai singoli Sindacati provinciali interessati.

Anche in altre regioni sono stati tenuti analoghi convegni, nei quali è stato deciso un allargamento della lotta nel gruppo Montecatini per le rivendicazioni predette.